

Lidia Cirillo

*Se il mondo torna uomo. Le donne e la regressione in Europa (2018)*

Qualcuna potrà trovare il libro di cui parlo oggi fuori luogo perché proprio nel momento di maggiore ascesa dei movimenti di donne, qui si parla di rischi, di regressioni possibili e di inversioni di marcia. Credo invece che non ci sia contraddizione tra il riconoscere le dimensioni dei movimenti, il sottostante rafforzamento della posizione delle donne e nello stesso tempo segnalare le forze che si oppongono o resistono. C'è una logica in tutto questo e il libro si è proposto di individuarla in vari campi dell'esistenza femminile. Ricordo un particolare storico. Alla vigilia della prima guerra mondiale il movimento suffragista portava nelle strade dell'Europa e degli Stati Uniti milioni di donne. Il mutamento di contesto politico determinato dalla guerra e dalle vicende successive (i fascismi e la stalinizzazione dell'URSS) mutarono profondamente l'*air du temps* e dissolsero nei fatti la mobilitazione. Ovviamente non c'è uno stretto nesso di causa ed effetto tra i due fenomeni, regressione politica e smobilitazione delle forze femminili scese in campo. Ma si possono individuare tutta una serie di scelte e di fatti che del movimento fecero perdere non solo le dimensioni ma anche la memoria. La stessa scelta di appoggiare la guerra da parte di ampi settori femminili organizzati, contribuì al declino: l'*union sacrée* e l'appoggio alla guerra si rivelò per le donne una vera e propria trappola.

Ma andiamo al presente. Non ho bisogno di spiegare qui in che cosa consista oggi l'involutione del contesto politico. Quello che mi sembra invece utile fare è segnalare in quale senso e in quale modo le donne ne sono coinvolte. Non si parla nel nostro libro di altri soggetti, le persone trans per esempio, perché malgrado le attuali e giustissime convergenze queste persone (come soggetti politici) hanno un'altra storia, contigua ma non identica a quella delle donne. Le cis-donne non hanno la stessa storia delle trans-donne, direbbero negli Stati Uniti. Il libro, di cui ho scritto solo l'introduzione e il primo dei saggi, è costituito da dieci contributi. I primi quattro riguardano i rapporti tra destre radicali e integralismi cristiani. Io ho scritto su quella che ho chiamato "fine dell'illusione liberale", su cui tornerò nella seconda parte di questa relazione. Silvia Brignoni ha raccontato e recensito il film di produzione franco-tedesca *Aborto, le nuove crociate* (2018) che documenta attraverso numerose testimonianze i tentativi di cancellare le leggi che in qualche modo depenalizzano l'aborto. Massimo Prearo, che ha scritto con Sara Garbagnoli un piccolo ma prezioso libretto *La crociata antigender. Dal Vaticano alle manif pour tous* (2018), torna sull'argomento. E spiega come la forte mobilitazione contro la cosiddetta "teoria del gender" ha modificato i termini del conflitto politico a proposito delle questioni del genere e della sessualità. Claudia Mattalucci critica gli argomenti dell'attivismo cattolico contro l'aborto e soprattutto mette in evidenza l'appropriazione del linguaggio dei diritti da parte delle forze che contestano la

legalizzazione dell'interruzione di gravidanza. Su un altro piano, quello del lavoro, si sviluppano gli argomenti di Ilaria Santoemma e Carlotta Cossutta. Né l'una né l'altra tornano sulle questioni già note della precarietà, del gap salariale e della limitata presenza femminile in ruoli di direzione, ma esaminano due aspetti nuovi della convivenza tra liberismo e dinamiche antiemancipative. Santoemma esamina problemi legati al biolavoro, in modo particolare le nuove tecnologie riproduttive. Cossutta si sofferma sull'incremento del lavoro a domicilio come tentativo di continuare a sfruttare il lavoro di cura gratuito delle donne in un contesto di crisi del welfare e nello stesso tempo di utilizzarle nel mercato del lavoro. Eleonora Cirant e Romina Amicolo tornano sul tema della violenza, intesa però in senso non estensivo. Cirant presenta iniziative e discussioni nelle istituzioni internazionali e in Italia. Amicolo, autrice di due articoli, scrive sulla violenza di genere e la giustizia penale. Infine Roberta Paoletti racconta gli attacchi agli spazi femministi con gli esempi della Casa internazionale delle donne, Lucha y Siesta e Centrodonna L.I.S.A.

Mi soffermerò adesso sul mio saggio. Che cosa significa “fine dell'illusione liberale”? Non significa fine del liberalismo, che in Europa è in gravi difficoltà ma resta ancora egemone, significa fine della possibilità di illudersi che il liberismo possa ancora a lungo convivere con il liberalismo. Noi usiamo spesso liberismo e liberalismo come sinonimi ma da tempo la loro convivenza si è rivelata difficile e sul più lungo periodo impossibile. Il liberismo è una teoria e una politica economica fondate sul presupposto ideologico che il mercato, se non ostacolato dalla politica e quindi dall'intrusione dello Stato, abbia in se stesso i meccanismi del proprio equilibrio. Il liberalismo è un sistema politico, un tipo di democrazia che Marx chiamò “formale” e che ha alla base l'astratto citoyen della rivoluzione borghese, teorizza la divisione dei poteri ed è aperta alle libertà individuali. Tutta la storia del Novecento ha mostrato chiaramente l'incompatibilità tra i due termini che l'ideologia presenta invece legati da nessi di causa ed effetto. Il liberismo si risolve in pratiche di sfruttamento senza limiti del lavoro produttivo e riproduttivo e un contesto del genere è evidentemente incompatibile con la libertà di organizzazione e di protesta, con diritti civili e politici che garantiscano a tutte e tutti la sia pur astratta égalité. Per tutto il XX secolo il liberalismo è stato considerato un residuo del passato per la sua incapacità di garantire consenso e dominio. Il capitale li ha esercitati in Europa o con regimi illiberali di destra e di estrema destra oppure accettando che al liberismo fossero imposti limiti e regole. Inutile dire che l'apertura non è stata spontanea ma imposta da rapporti di forza, cioè dall'esistenza di un grande movimento sindacale e di partiti di massa del lavoro salariato, dalla minaccia rivoluzionaria e da tutto ciò di cui oggi esistono solo frammenti o ectoplasmii. Come mai l'illusione liberale si è riproposta in Europa, quando una vicenda politica così lunga sembrava aver dimostrato la sua inefficacia? La risposta è semplice: si è riproposta perché la distruzione dei rapporti di forza che avevano indotto il capitalismo a superare il liberalismo, gli ha consentito di tornare alla forma politica che gli è più congeniale. La morte del vecchio nemico, quello che la mia generazione chiamava “movimento operaio”, non ha però

potuto scongiurare la crisi di consenso prodotta dal liberismo, cioè da un contesto di impoverimento, crescita delle disuguaglianze e dello sfruttamento, smantellamento progressivo del welfare e degrado del tessuto urbano.

L'ascesa di destre radicali è la conseguenza diretta della fine dell'illusione liberale, ma non solo della fine dell'illusione liberale. Fondamentale nel determinare questa ascesa a livello globale è la crisi della sinistra del Novecento che in altri tempi era riuscita a porre limiti al liberismo e a utilizzare la reazione al degrado e allo sfruttamento per ampliare gli spazi di democrazia. Non si tratta ovviamente di idealizzare le sinistre del secolo scorso ma di prendere atto che la loro scomparsa-decomposizione o metamorfosi ha lasciato un vuoto occupato in parte dalle nuove destre. A queste destre sembra oggi difficile dare un nome. Populisti? L'aggettivo si riferisce a gruppi e partiti troppo diversi per avere un senso. Podemos e il Front National sono stati definiti entrambi populisti e non si può negare che ci sia tra loro una bella differenza. "L'uso ricorrente di questo termine per indicare gli avversari politici rivela soprattutto il disprezzo per il popolo da parte di coloro che lo utilizzano", scrive Enzo Traverso professore alla Cornell University e autore di un'intervista pubblicata da Ombre Corte, "I nuovi volti del fascismo". Sovranisti? Chiamarli così avalla il millantato credito che caratterizza coloro che si definiscono tali. La mondializzazione dell'economia rende una pura e semplice mistificazione l'appello alla sovranità nazionale. Fascisti? "Il riferimento al fascismo – scrive ancora Traverso – è indispensabile perché consente di individuare analogie con un fenomeno a noi noto ma è anche deviante." Quando queste destre si saranno fissate in qualcosa di nuovo, con caratteristiche politiche e ideologiche precise, si dovrà coniare una nuova definizione. In assenza di una definizione si tratta per ora di prendere atto che il punto di riferimento storico del fascismo consente di stabilire utili differenze e analogie. E purtroppo le analogie sono numerose e pericolose. È difficile fare un discorso che valga per tutte perché si tratta di realtà molto diverse tra loro. Ciò che hanno in comune è l'essere una reazione conservatrice alla mondializzazione e ai fenomeni che l'hanno caratterizzata negli ultimi decenni. A questi si contrappongono in genere il nazionalismo, la tradizione e la religione. Si tratta di forze quasi sempre liberiste, che criticano la finanziarizzazione dell'economia ma non il capitalismo che la produce, costruiscono le loro fortune elettorali sulla logica del capro espiatorio e hanno spesso rapporti solidali con frange neofasciste e neonaziste. Nel libro ho brevemente accennato alle dinamiche che hanno portato Trump alla Casa Bianca, ricordando che la sua ascesa ha tra le proprie ragioni anche il sostegno di movimenti e gruppi dell'integralismo evangelico.

Per dare un'idea della relazione tra destre del presente e religioni l'articolo di Silvia Brignoni, che fa un resoconto del film *Aborto, le nuove crociate*, invita a seguire i flussi di danaro. Il danaro fluisce dalla Russia alla Spagna o dagli Stati Uniti alla Francia con strani passaggi tra istituzioni evangelicali statunitensi, oligarchi ortodossi russi e siti cattolici. Un articolo della Civiltà cattolica, rivista che si

considera vicina a Bergoglio, osserva che religioni diverse sono protagoniste di un “sorprendente ecumenismo”, cioè di un’insolita convergenza. Bersagli della Santa Alleanza, che la rivista critica a suo modo, sono le leggi che depenalizzano l’aborto, il matrimonio omosessuale, l’insegnamento nelle scuole, la riproduzione assistita e altri temi considerati etici. Alla fine del mese di marzo di quest’anno ha avuto luogo a Verona il Congresso delle Famiglie, un’assemblea periodica che ne riunisce le diverse componenti e le presenze la dicono lunga sulla loro natura. C’è chi dice che per il bene supremo della famiglia le donne dovrebbero essere sottomesse (Mario Adinolfi); chi chiede per gli omosessuali la pena di morte (Lucy Aiello); chi definisce le donne che abortiscono “assassine e cannibali” (Dimitri Smirnov). L’esistenza di questi personaggi non è certo nuova e il loro stesso cieco radicalismo può apparire come una garanzia che i loro desideri non appartengano al mondo presente. Contro i discorsi eccessivamente rassicuranti i primi quattro contributi del libro vogliono attirare l’attenzione su tre questioni, spesso sottovalutate nella loro combinazione potenzialmente letale. Sara Garbagnoli e Massimo Prearo, nel libretto di cui ho già parlato, descrivono la reazione cattolica in cui si manifesta tutta la sapienza di potere delle gerarchie ecclesiastiche. Prima di tutto la Chiesa ha rielaborato i suoi discorsi, adeguandoli al contesto secolarizzato, cioè oscurandone la radice teologica a favore di figure teoriche a consonanza antropologica, psicoanalitica, filosofica o teologica che ne assicurino una parvenza pseudoscientifica. La rielaborazione inoltre si è appropriata del linguaggio dei diritti con l’impresa strategica del Lexicon, un dizionario in cui gli esperti del sapere cattolico hanno lavorato sui concetti per fornire argomenti a uso dei loro seguaci. Dalla riscrittura è emerso un nemico, pensato in modo da poter essere rappresentato da un solo termine o da una formula breve, come comunismo o liberalismo. Il nemico è il “gender” o meglio “l’ideologia del gender” che contiene in sé tutto ciò che è invisibile al clero, in modo particolare il femminismo interiezione e il movimento che dà visibilità alle sessualità non conformi. Dopo la riscrittura i contenuti del Lexicon sono stati diffusi un gran numero di conferenze antigender negli spazi della Chiesa (spesso sale parrocchiali) con la partecipazione delle diocesi e con presenze neofasciste. Insomma la Chiesa ha fatto ciò che dovrebbe fare oggi la sinistra e che caratterizza ogni efficace controffensiva, ha cioè rinnovato le sue armi e ha poi dotato delle nuove armi le sue truppe. Si tratta di un’operazione non priva di conseguenze nello stesso femminismo, in cui già l’influenza del pensiero cattolico è stata notevole. Si pensi al ruolo che Luisa Muraro ha avuto per un periodo non breve e agli equivoci che ha generato perfino in aggregazioni di donne comuniste e lesbiche. La seconda questione su cui il nostro libro ha voluto attirare l’attenzione riguarda le mobilitazioni che hanno avuto luogo tra il 2011 e il 2016. Se ci si arma è ovviamente per fare la guerra e la guerra c’è stata con il successo della Manif pour Tous nelle sue diverse versioni nazionali. Nelle grandi manifestazioni sono stati impegnati soprattutto (ma non solo) i movimenti ecclesiali con modalità particolarmente aggressive e con la partecipazione determinante dei neocatecumenali, invitati ad attivare il proprio esercito dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle conferenze

dei vescovi d'Europa. Prearo descrive l'oceanica manifestazione (quattrocentomila persone, secondo la prefettura) del 20 giugno 2015 a Roma, non a caso chiusa proprio dal fondatore del movimento neocatecumenale, Kiko Arguello. La mobilitazione cattolica ha già avuto i suoi effetti sulla politica, per esempio ha frenato l'iniziativa delle sinistre sul tema dei diritti in Italia e Francia, mentre è alla base del tentato attacco alla legge sull'aborto in Spagna. Terza questione: i rapporti tra gruppi integralisti e destre radicali le porta in luoghi in cui è possibile fare danni gravi alle libertà e ai diritti conquistati. Il ministro della Famiglia e della Disabilità del governo giallo-verde è legato alla Fraternità sacerdotale di San Pio X. La Fraternità, scomunicata e poi riammessa nella Chiesa, è ritenuta una setta antisemita che ancora accusa gli ebrei di deicidio, ritiene autentici i Protocolli dei Savi di Sion e fa propaganda antiebraica nei propri siti interni. Anche il teologo Hans Kung, in un'intervista concessa a Lucia Annunziata, ha definito la Fraternità una "piccola setta antisemita". Neocatecumenale è il famigerato Simone Pillon e la logica del suo disegno di legge è a tutte evidente. La mobilitazione cattolica è talvolta accompagnata da vere e proprie pratiche squadristiche da parte di Casa Pound e Forza Nuova. Per esempio, sotto la pressione di Forza Nuova il rettore dell'Università di Verona ha sospeso l'iniziativa prevista per il 25 maggio 2018 "Richiedenti asilo: orientamento sessuale e identità di genere" organizzata dai dipartimenti di scienze umane e di scienze giuridiche. Molte altre cose potrebbero essere dette sui rapporti tra destre radicali e integralismi, ma vi rimando al libro. Una sola indispensabile annotazione: non significa aderire a una visione complottistica della storia dire che esiste anche un mondo segreto in cui i due fenomeni si incontrano. Ce ne hanno svelato una parte due autori. Alvaro Delgado Gomez già nel 2003 denunciava la setta El Yunke (l'incudine) legata all'estrema destra messicana e il cui obiettivo sarebbe stato quello di difendere la religione cattolica anche con la violenza e l'omicidio. Santiago Mata nel 2015 ha elencato persone e gruppi legati in Spagna alla setta, tra questi Ignacio Arsuaga promotore di una campagna contro la legge sull'aborto su cui sono state raccolte in Spagna un milione e settecentomila firme.

Alla fine qualcuna si domanderà come si concilia l'immagine della Chiesa cattolica che viene fuori da questa realtà con Bergoglio, il papa rivoluzionario e innovatore. La prima risposta è semplice: l'attuale papa non è affatto un rivoluzionario ma si colloca del tutto all'interno della tradizione cattolica. La seconda risposta è che ha più volte precisato di non essere d'accordo con il metodo e che ha tra gli integralisti e nelle destre molti nemici. Il libro spiega brevemente come e perché Bergoglio e gli integralisti convivano.